

Conversazione sulla spiaggia tra un israeliano e un arabo

di Solly Ganor

Un israeliano di Herzliya riporta il colloquio che ha avuto con un giovane arabo.

A circa mezzo miglio da dove vivo, a Herzliya, su una collina che guarda sul Mediterraneo c'è una vecchia moschea. E' stata costruita nel Medio Evo e in questo luogo si trova la tomba di un vecchio musulmano. Il santo uomo si chiamava Sidney Ally ed è con questo nome che la moschea è conosciuta anche oggi.

Vado spesso a passeggiare lì perché dalla sua altezza si ha una vista panoramica sul mare e su tutta la zona. C'è anche un'altra ragione: da quella collina, con certe condizioni, il Mediterraneo prende un colore blu che non si vede da nessun'altra parte.

Venerdì scorso, quando il vento cominciò a soffiare dall'est, il "Medi", come noi chiamiamo il nostro mare, cominciò a calmarsi. Le onde che arrivavano a riva si appiattivano sempre più e alla fine il mare diventò tranquillo come il Kinneret nell'estate. Fu allora che il colore blu intenso emerse, come per una bacchetta magica, dalle profondità delle sue acque. Non era la prima volta che ero testimone di questo stupendo fenomeno. "Se ci sono cose così belle in questo mondo, allora c'è ancora speranza per noi umani", dissi a me stesso.

Il silenzio fu interrotto da un rumoroso autobus pieno di religiosi arabi che andavano alla moschea per il servizio del venerdì. Indossavano il tradizionale abbigliamento arabo ed entrarono tranquillamente nella moschea. Alcuni di loro mi gettarono occhiate ostili. Il loro arrivo mi riportò al disperato conflitto con questi popoli per questo pezzo di terra che noi chiamiamo Israele e loro chiamano Palestina.

Solo pochi anni fa, a Camp David, ci illudemmo che finalmente loro erano pronti alla pace: Israele e Palestina che vivono fianco a fianco per il mutuo beneficio di entrambi i popoli. Ma non doveva essere così. Non sono ancora pronti ad abbandonare il loro vecchio sogno di buttarci fuori dal Medio Oriente.

"Bello, vero?" sentii dire da una voce dietro di me che parlava inglese.

Mi voltai e vidi un giovane ben vestito di circa venticinque anni che malinconicamente guardava il mare. Dal suo accento e dal suo aspetto capii che era un arabo, probabilmente uno di quelli che erano arrivati con il bus. Un veloce sguardo di ricognizione al suo corpo mi assicurò che non era venuto per accoltellarmi o per farsi saltare in aria.

Annuii. "Sì, è bello". Bene, avevamo almeno una cosa in comune, pensai.

Poi ebbi un altro pensiero. "Un giovane arabo è qui vicino a me, nel cuore di Israele, ammirando tranquillamente con me il mare. Nella sua mente non c'è ombra di timore che qui in Israele gli possa capitare qualcosa di male." Cercai di immaginarmi di stare a Ramallah e di avere una conversazione con un giovane arabo. Ricordai allora una scena filmata a Ramallah da una TV italiana lo scorso anno. Due israeliani che per errore presero una strada sbagliata si trovarono in mezzo a una folla di palestinesi. Furono portati alla stazione di polizia palestinese dove furono linciati, e i loro corpi dilaniati furono gettati dalla finestra, per il godimento della folla di sotto. Li presero a calci e li picchiarono fino a che divennero una massa di carne irricognoscibile. L'equipe della TV italiana, che aveva filmato la scena, dovette fuggire per salvarsi la vita dalla folla. Fortunatamente riuscirono a far venir fuori il film e a mostrarlo al mondo: uno dei pochi film che abbiano mai mostrato le atrocità arabe. Ma il mondo non è interessato alle atrocità arabe. Sono abituati a questo e la cosa non fa più notizia.

Per un momento rimanemmo in silenzio, ammirando la vista.

"Sei venuto qui con gli altri a pregare?" chiesi tanto per iniziare la conversazione. Ero curioso di lui. Perché mi aveva raggiunto? Non era soltanto per guardare il panorama, ne ero sicuro.

"So quello che dirà il vecchio folle con la barba. E' della vecchia scuola e predica moderazione. Per fortuna, il tempo ormai è passato."

"Non pensi che la moderazione sia una buona idea?"

"Che cosa ha a che fare la moderazione con noi? Siamo stati moderati già abbastanza a lungo. Noi siamo diventati più deboli e voi siete diventati più forti. Per noi è tempo di agire."

Fui un po' sorpreso dal tono bellicoso fin dall'inizio. Di solito gli arabi cominciano la conversazione in modo educato.

"Pensi che fino ad ora siete stati moderati? Chiami moderazione cinque guerre che gli arabi hanno lanciato contro di noi? Mi chiedo che cos'è per te l'ostilità". Mi lanciò un calmo sguardo.

"Ostilità è quello che adesso voi state subendo. I nostri giovani si fanno saltare in aria nelle vostre città più grandi portandosi dietro centinaia di israeliani. Il Presidente Arafat vi ha promesso milioni di 'shadid' in marcia verso Gerusalemme. La marcia è già cominciata e non è grazie ad Arafat. Lui non è che un vecchio trombone. Le cose stanno cambiando. Fino ad ora avevate avuto il sopravvento, ora non più! I nostri 'shadid' sono la risposta alle vostre bombe atomiche. Se necessario, uno 'shadid' può diventare una bomba atomica, qui in Israele, in America, in Europa o in qualsiasi parte dove ci sono ebrei e crociati. Noi non abbiamo bisogno di laboratori del valore di milioni di dollari o di costosi scienziati. Quello che abbiamo è economico e efficiente. E questo è perché non abbiamo paura di morire. Abbiamo finalmente trovato il vostro ombelico morbido, il vostro tallone d'Achille. Voi giudeo-cristiani adorare la santità della vita, mentre a noi non fa paura morire per l'Islam".

Fece quest'ultima dichiarazione con un certo orgoglio nella voce. Dal modo in cui si esprimeva capii che era uno studente. A conferma dei miei pensieri mi disse che era uno studente di scienze politiche all'Università ebraica di Gerusalemme.

"Tutti gli studenti arabi che studiano nelle università israeliane condividono il tuo pensiero?"

"Assolutamente! C'è un piccolo numero che pende verso l'occidente, ma la quasi totalità sono a favore dell'emergente nuova Rinascita dell'Islam."

Poi sorridendo disse: "Fai bene a goderti la bella vista da 'Sidney Ally' fino a che puoi. Non potrai farlo ancora per molto tempo. Fossi in te, farei le valigie e me ne andrei in paesi più sicuri". Gli diedi un lungo sguardo.

"Grazie per il consiglio, ma ricordo un altro arabo che ci dette un consiglio simile nel 1948, quando gli inglesi stavano andandosene. Per quel che so, avrebbe potuto essere tuo nonno. Viveva in un villaggio da queste parti ed era amico di un ebreo di nome Peytan, che anch'io conoscevo. Peytan viveva in Kefar Shemaryahu, dall'altra parte della strada. Un giorno il vicino arabo andò a trovare Peytan e insistentemente gli consigliò di fare le valigie e partire. Nello stesso momento tirò fuori un metro e cominciò a misurare la stanza dove sedevano.

"Che stai facendo?" gli chiese il mio amico.

"Guarda, in ogni caso tu perderai la tua casa. Non è possibile che seicentomila di voi possano resistere alla forza combinata di sei eserciti regolari arabi, per non parlare del battaglione palestinese. Possiamo schiacciarvi come le mosche". Sì, ha detto proprio così: "Possiamo schiacciarvi come le mosche." E poi ha continuato: "Siamo amici da molto tempo. Puoi dare a me la tua casa, invece che a qualcun altro, non credi?"

"Il suo consiglio assomiglia al tuo consiglio. Beh, nella guerra del 1948, che voi avete cominciato contro di noi, il tuo 'nonno' non solo non ha avuto la casa a Kefar Shemaryahu, ma ha perso la sua casa ed è diventato un profugo. E adesso si incolpano gli ebrei di tutto questo. Cinquantacinque anni più tardi sta ancora nel campo. Il suo modo di pensare non è cambiato molto. Non solo vuole indietro la sua casa, ma vuole anche la casa a Kefar Shemary, quella del suo amico ebreo. L'avrà? Ne dubito."

"Sì, l'avrà! E sai perché? Perché nel 1948 erano dei codardi! Oggi la nostra generazione sta provando che noi non lo siamo! Diciottenni decisi, armati soltanto di coltellini, che non hanno paura di morire, hanno sfidato la grande potenza America causandole migliaia di morti e perdite di miliardi di dollari. Abbiamo trovato quello che può mettere in ginocchio il sistema capitalistico occidentale, e lo faremo! E' un vergognoso, egoistico sistema che causa infinita miseria umana nel mondo, spe-

cialmente nel terzo mondo e nei paesi dell'Islam. Per l'Islam è tempo di partire!" Dal modo in cui lo disse capii che non era la prima volta che lo diceva.

"Comunismo, Nazismo, Fascismo, sono stati tutti sconfitti dalle democrazie occidentali. Che sistema proponi in sostituzione?" chiesi. Cominciavo a essere irritato da questo giovane arabo.

"L'Islam!" disse fieramente.

"L'Islam?" dissi. "L'Islam? Che cosa ha fatto l'Islam per i paesi che ha governato? Non ha portato altro che povertà e miseria alle masse, e favolose ricchezze ai suoi corrotti governanti. Devi solo darti un'occhiata intorno. Israele, che nel 1948 era uno Stato povero, capace appena di sfamare la sua popolazione, è cresciuto fino a diventare uno Stato autosufficiente. Abbiamo assorbito milioni di ebrei dai paesi arabi che fuggivano per salvarsi la vita lasciando dietro tutto quello che possedevano, mentre i vostri fratelli arabi, con i loro miliardi di petrodollari, hanno lasciato i palestinesi a marcire nei campi profughi. Mentre noi negli ultimi cinquant'anni siamo progrediti, gli Stati arabi non hanno fatto altro che regredire. Alla resa dei conti, le masse arabe adesso stanno peggio di quando erano sotto il governo inglese o francese. Quanti premi Nobel ha prodotto l'Islam? Quante nuove invenzioni ha fatto a beneficio dell'umanità? Praticamente zero! Quanti Einstein, Freud, Salk ha prodotto l'Islam? Zero! Da una vibrante civiltà araba che ci ha dato l'algebra e il concetto dello zero, l'Islam vi ha tuffati in un abisso di fanatismo, analfabetismo, povertà e corruzione. E voi vorreste gettare il mondo in questo abisso?"

Per un momento mi guardò turbato. "Abbiamo fatto degli errori. Ma l'Islam, con tutte le sue colpe, è mille volte preferibile a quell'abominazione che è l'occidente." Disse alla fine con tranquillità.

Poi mi lanciò un duro sguardo e disse: "Se tu avessi detto quello che hai detto a me sull'Islam in un paese arabo, saresti un uomo morto!"

"Sono sicuro che è così. E se tu in un paese arabo avessi denunciato i loro corrotti regimi nel modo in cui denunci Israele, saresti anche tu un uomo morto. Ma tu sei qui, studi all'Università ebraica di Gerusalemme, hai la possibilità di parlare apertamente di sovversione e tradimento contro lo Stato d'Israele senza temere di essere arrestato, per non parlare di essere ucciso. Non ti dice niente tutto questo?"

"Sì, mi dice che siete deboli, e che questa debolezza sarà la vostra rovina", disse seriamente.

"Non c'è modo che le nostre due nazioni possano arrivare a un'intesa e fare la pace?"

Di nuovo mi guardò seriamente. "Sì, c'è. Noi non siamo come i nazisti che non vi hanno dato altra scelta se non la morte. Noi vi diamo la possibilità di convertirvi all'Islam, allora diventerete una parte di noi e il nostro popolo vivrà in pace".

Per un momento rimanemmo in silenzio a guardare il mare.

"Voi non ci sconfiggerete mai perché noi abbiamo un'arma segreta, la stessa arma che ci ha salvati da voi nel 1948", dissi.

"Sì? e qual è? la vostra bomba atomica?" chiese in tono sarcastico.

"No. In ebraico è nota come 'Ein Breirah'".

"Ein Breirah? E' questa la vostra arma segreta? Significa 'non c'è altra scelta'. Ma anche noi possiamo dire la stessa cosa".

"Non è del tutto vero. Noi 'non abbiamo altra scelta' perché voi minacciate la nostra stessa esistenza in questo paese, mentre noi non lo facciamo. Noi siamo abbastanza disposti a coesistere con voi, con un Stato palestinese e uno Stato israeliano fianco a fianco. Voi no".

Non c'era nient'altro da dire. Il sole stava scomparendo all'orizzonte e il mare aveva perso il suo colore blu intenso. La magia era sparita. Era ora di tornare a casa.

"Ciao. Devo andare in moschea. Gli ho promesso di fare una lettura", disse mentre se ne andava.

Posso immaginare di che tipo di lettura si trattava. Non ci demmo la mano. Dopo tutto, non si dà la mano al proprio nemico giurato. Se c'è una via per uscire fuori da questo conflitto, io non l'ho ancora vista.

Herzliya, Israel

Venerdì, 6 dicembre 2002

